

La lezione di Irene, ex «drogata di aborti»

la storia

di Giulia Galeotti



Si è molto parlato del libro di Irene Vilar, *Scritto col mio sangue* (Corbaccio, pagine 254, 17,60 euro)), in cui la donna, nata a Porto Rico e giunta come studentessa negli Stati Uniti, racconta i suoi 15 aborti in 15 anni. È la storia di una follia. Nella difficile fase dell'adolescenza, momento critico per tante ragazze e che, nel caso di Irene Vilar, fa seguito a un'infanzia particolarmente traumatica (madre suicida sotto i suoi occhi, padre anaffettivo e alcolista, due fratelli tossicodipendenti), quindicenne, complice un incontro distruttivo con un affascinante professore universitario cinquantenne, Irene finisce in una spirale mortifera. Non fa nulla per evitare le continue gravidanze, anzi quando si scopre incinta è contenta, ma poi non può non abortire. Così, anni dopo, ormai madre di due bambine, Irene Vilar racconterà la sua uscita dal tunnel. «Niente più giri nel reparto bimbi di Marshall's, sussurrando a un bambino che non sarebbe mai nato. Non mi sarei più detta: "Ti terrò per qualche mese, poi si vedrà, almeno ti avrò per un po'..."».

Paradossalmente il grande tema di *Scritto col mio sangue* non pare sia l'aborto. Irene Vilar avrebbe potuto essere una pluri-infanticida, una novella Medea che si vendica così selvaggiamente del suo Giasone-professore (che lascia puntualmente mogli e fidanzate quando manifestano desideri di maternità). Come avrebbe potuto essere una grave anoressica, un'auto-lesionista o chissà cos'altro. L'autobiografia, uscita anche in Italia, dopo essere stata pubblicata negli Usa, è stata tradotta in 30 lingue vendendo un milione di copie: un bestseller che, però, a stento ha trovato un editore. Ben 51 case editrici lo hanno respinto. Un aspetto estremamente interessante e inquietante del saggio è legato a quella che Irene Vilar indica co-

me il responsabile del suicidio materno, e quindi, implicitamente (ma nemmeno tanto), della sua follia. Le politiche di sperimentazioni condotte dagli Usa: tra il 37% di donne vittime delle sperimentazioni per il controllo delle nascite a Porto Rico, anche la madre della Vilar verrà sterilizzata a sua insaputa.

«Tra il 1955 e il 1969, gli anni in cui mia madre ebbe i suoi figli, Porto Rico è stato un laboratorio di sperimentazione su cavie umane, per lo sviluppo di tecnologie finalizzate al controllo delle nascite e alle politiche demografiche. Pillole anticoncezionali venti volte più pesanti di quelle oggi in commercio, con effetti collaterali pericolosi (sterilità inclusa) venivano testate sulle donne portoricane dal governo americano. Mia madre aveva 16 anni quando diede alla luce Fonso, nel gennaio del 1956. Ad aprile, rimase incinta di Cheo, che nacque prematuro, nell'ottobre dello stesso anno, dopo una gestazione di soli 6 mesi. Subito dopo, iniziò ad assumere l'Enovid da 10 milligrammi, una controvertosa pillola anticoncezionale. Nel settembre 1961, dopo la nascita di mio fratello Miguel, i medici minacciarono di rifiutarle le cure se non avesse acconsentito alla legatura delle tube».

Otto anni più tardi «le tube si sciolsero e nacqui io. Nel 1974, quando lo striscio del pap-test indicò una crescita cellulare anomala, ma non di natura maligna, il medico le consigliò un'isterectomia. Aveva solo 33 anni. La depressione e l'umore altalenante la inchiodavano a una sedia o la spingeva a uscire nel cuore della notte. Ciò che non era riuscito ad infliggerle l'essere stata orfana e povera, figlia di una detenuta e moglie, per 23 anni, di un uomo incapace di riconoscerle alcun valore, riuscì a farlo il programma di sterilizzazione di massa degli Stati Uniti, con le sue razziste posizioni ideologiche sul controllo demografico».

È questo bagaglio esistenziale ed emotivo che accompagna la quindicenne Irene: «Sì, io sceglievo, sapevo cos'era il bene e non lo facevo. Se mi chiedi cosa sia un feto ti dico che quella è vita. Avevo momenti di lucidità, ma poi cancellavo la realtà. Alla fine è diventata una vera e propria nevrosi».

In 15 anni altrettante interruzioni, alla base della nevrosi il suicidio della madre. Un libro-denuncia racconta ora la terribile storia di una donna che non fa nulla per evitare le continue gravidanze: quando si scopre incinta è contenta, ma poi non riesce a evitare il ricorso all'aborto volontario

